

Comunicare storia

di Camillo Brezzi, Patrizia Gabrielli, Marco Palla

Negli ultimi decenni gli storici e le storiche professionali sono cresciuti di numero e hanno molto contribuito allo sviluppo della ricerca e delle nuove conoscenze originali. Le biblioteche e le riviste, l'editoria e l'università possono testimoniare questo complesso lavoro collettivo. Meno evidente è stata, a prima vista, la capacità della corporazione storiografica professionale di "comunicare storia" su un piano più ampio, di appassionare un maggior numero di lettori alla storia, di dialogare con altri "comunicatori" di storia che non sono produttori originali di saperi nuovi ma dispongono di linguaggi appropriati e delle sedi mediatiche per raggiungere (o quanto meno rivolgersi a) un pubblico di massa.

CAPACITÀ
COMUNICAZIONE
DELLA ST

Al tempo stesso si è sviluppata negli ultimi anni una certa insofferenza per la storia e per la memoria, una più marcata tendenza ad evadere dai fastidiosi oneri del passato che non vuol passare e dalle responsabilità che la storia sembra richiedere. L'attualità brilla e attrae molto più di tutto quello che viene omologato come "vecchio", anche se dista da noi solo pochi anni. In questa congiuntura culturale si avvertono le esigenze politiche delle tendenze storiche neorevisionistiche, un bisogno giovanile (spontaneo o coartato) di divagazione e liberazione dai lacci e laccioli del passato, una rivendicazione imperialistica di dominio esclusivo del presente e dell'attuale sul trascorso e sul transeunte.

Piuttosto che definire in modo nuovo il non certo inedito rapporto tra passato e presente, lo scenario odierno vede convivere e confliggere i più spregiudicati e strumentali usi politici della storia con l'esercizio pratico delle virtuose indagini accademico-scientifico-professionali: qualcuno sostiene perfino che il presente si atteggia ad "antistoria". E, ancora una volta, se di competizione per quanto impari si può parlare, scendono in campo linguaggi e gerghi dissimili, forze e professionalità le più diverse, ma tutti, gli uni e le altre, impegnati sul cruciale versante della comunicazione.

Siamo in presenza di polemiche politiche, abiure richieste imperativamente, gerarchie tematiche imposte quasi con metodi coercitivi, uso strumentale della storia senza alcun effettivo interesse né tantomeno affetto o considerazione per la storia come deposito di un patrimonio fecondo dell'esperienza collettiva e individuale delle società umane che ci hanno preceduto. Si è affermata la tendenza ad assumere la storia come pretesto o perfino come corpo contundente

USO
UPS

da scagliare con violenza contro gli avversari politici; la storia violata e vilipesa, stravolta e distorta, usata e abusata; la storia supina e passiva che può essere butata via senza tanti complimenti nel cestino della spazzatura.)

Nel contesto presente in cui l'oblio è tirato continuamente in ballo a contrastare la storia e la memoria, il presente appare tutto appiattito sull'attualità, un'attualità distinta e separata da una più complessa e articolata nozione e realtà effettuale di contemporaneità: l'attualità miope e credula dell'uomo-massa puro animale da consumo e consumatore, acritico e atomizzato, lobotomizzato del passato che gli viene asportato con una serie di processi tutt'altro che naturali. Il presente insomma sradicato dal passato, anzi definito come vera e propria "antistoria".

Eppure lo stato di salute dell'erudizione storica e della ricerca è, al contrario e senza peccare di ingiustificati ottimismo, non cattivo: gran numero di praticanti professionali, rispetto alla situazione di venti o trenta anni fa, minore presenza complessiva di storiografia politicizzata e di appartenenze partitiche, allargamento degli orizzonti tematici e stabilimento di rapporti non più solo episodici con altre scienze umane, consapevolezza problematica e sprovincializzazione, frequenza di sedi di discussione e confronto (convegni e seminari, associazioni e gruppi di ricerca), con una forte peculiarità italiana – in questo caso, un esempio positivo del perché l'Italia non è un paese normale o normalizzato – di sociabilità extra-accademica; sedi di ricerca e di confronto che coinvolgono sia pur parzialmente il mondo degli insegnanti e della scuola, non solo dunque i docenti universitari, e creano una rete di riviste e di istituti storici, facenti capo all'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, che hanno allevato più di una generazione di storici e storiche (a volte "dilettanti" ma sempre professionalizzati). Tali istituti rappresentano quella sorta di *unicum* mondiale che fu il vanto e la rivendicazione orgogliosa del compianto Guido Quazza per lunghi anni presidente dell'Insmli.

La produzione storica di queste ultime stagioni si presenta, dunque, sostenuta da un'editoria attenta e vivace, con una nutrita serie e un gran numero di monografie, libri, saggi, atti di convegni e conferenze, che formano una bibliografia di tutto rispetto, ricca e articolata come solo due o tre decenni orsono non si sarebbe potuto immaginare, che resta tuttavia immagazzinata in poderose biblioteche e banche-dati o siti specializzati, ma non certo ampiamente diffusa. Chiedersi perché questa nutrita se non imponente bibliografia non riesca a circolare e a trasmettere in forma magari sintetica i suoi migliori risultati al pubblico dei "profani" sarebbe come aprire un altro seminario. Della scarsa capacità di circolazione e, dunque, della scarsa comunicazione storica se non dell'incapacità di comunicare di questo aggiornato lavoro storiografico collettivo si potrebbero indicare più cause, ma, in negativo, non quella del peso e dell'intraducibilità dei linguaggi che spesso minano alla radice gli specialismi.

(La storia, tutto sommato, non soffre degli eccessi della gergalità, ovvero è meno "gergale" di quanto non lo siano altre discipline umanistiche o una buona

parte delle scienze esatte e delle discipline tecniche e tecnologiche basti confrontare, a caso, un qualsiasi libro di storia e un manuale di marketing, di matematica finanziaria, di sociologia delle organizzazioni complesse, per rendersene conto immediatamente. E, inoltre, dato per scontato uno scarsissimo peso del gergo storiografico specialistico e degli snobismi teorico-concettuali-lessicali che affliggono le "capacità di comunicare" di altre discipline, si può aggiungere che gli storici hanno compiuto ogni sforzo possibile per accattivarsi un pubblico più ampio dei loro affezionatissimi venticinque lettori (tali non solo metaforicamente). Un primo sondaggio sui titoli di alcune centinaia di recenti monografie storiche mostra quanta abilità e astute tecniche retoriche siano state impiegate da tanti storici per cercare di diffondere le proprie ricerche, dal cechoviano *Il giardino degli aranci*, una monografia sulla produzione e commercializzazione degli agrumi in Sicilia, a *Il fantasma di Bettino*, una monografia sulla strana leggenda delle apparizioni toscane *post mortem* del barone Ricasoli, uscita negli anni del declinante stellone craxiano e, nonostante l'equivoco voluto e procurato, rimasta intonsa negli scaffali delle librerie.

Ma è ben noto che l'Italia è un paese dove si legge pochissimo e male, e dunque, da questo punto di vista, i libri di storia non fanno certo eccezione.

Con la fase di rinnovamento e modernizzazione "epocale" delle comunicazioni, con la globalizzazione e con la realizzazione effettiva, non solo virtuale, della contemporaneità, "Comunicare storia" assume il valore potenziale di piccolo frammento di una struttura globale di modernizzazione basata sulle "comunicazioni".

La comunicazione storica dei vecchi e nuovi media, d'altro canto, offre immagini apparentemente semplificate ma in realtà piuttosto spesse e aggrovigliate della storia reale, dà conto in modo ondivago e incoerente delle novità storiografiche e dei progressi scientifici della disciplina, perpetua piccoli e grandi equivoci di non poca importanza sui presupposti metodologici e le implicazioni epistemologiche della storiografia professionale, oppure ne fa le veci presso un pubblico che i professionisti non riescono a raggiungere.

La storia dei media è, agli occhi dello specialista, ancora troppo legata ai vecchi canoni della storia politico-militare; eppure i media, molto più e meglio di quanto possa fare qualsiasi storico a titolo individuale, di gruppo, di scuola, hanno anche introdotto presso il pubblico colto una serie di nozioni nuove di storia a dimensione umana, semplificata e divulgata elementarmente ma innestata sul tronco robusto dell'innovazione storiografica che ha posto al centro dell'interesse il fattore umano, ovvero le dimensioni altre dalla storia politico-militare tradizionalmente intesa, fatta di sovrani e papi, di dinastie e grandi statisti, di paci e di guerre. Al posto della storia-battaglia i media hanno trasmesso almeno una parte sana e potenzialmente fertile dei nuovi paradigmi storiografici e dei nuovi apporti conoscitivi della storia sociale e delle mentalità, della storia del costume, della vita privata e della vita quotidiana, dei sentimenti e del gene-

re. Sebbene, per quanto concerne quest'ultimo filone di studi e quello relativo alla storia delle donne, che rappresentano un'importante innovazione del sapere storiografico degli ultimi anni, la comunicazione storica nei manuali, nelle riviste divulgative e nei media sia stata preziosa ma tutt'altro che definitivamente acquisita nella cultura diffusa.

Sulla base di queste riflessioni relative allo stato di salute della storia oggi è maturata la scelta di promuovere una riflessione pubblica sul tema della comunicazione storica. Era evidente a tutti quanto fosse andata crescendo la difficoltà di comunicare storia negli ultimi decenni, specie in conseguenza del processo di crescita disciplinare e di sviluppo deontologico del "mestiere" di storici. Inoltre in questi ultimi anni si è assistito all'accentuazione della rilevanza di un carattere originario assai complesso, quello che unisce inestricabilmente la ricerca, l'apertura di nuove frontiere metodologiche e tematiche, l'approfondimento delle conoscenze critiche con la trasmissione e circolazione di questi saperi.

Tale questione implica la necessità di una serie di riflessioni collettive e di prime approssimazioni circostanziate su un ventaglio molto ampio di temi che riguardano, da una parte, la responsabilità degli storici come ricercatori, eruditi, autori e produttori di conoscenze originali, il loro impegno come docenti, consulenti, divulgatori, giornalisti, pubblicisti, amministratori, e, dall'altra, chiamano in causa le istituzioni tradizionali e le nuove entità che presiedono alla trasmissione delle metodiche e delle problematiche storiografiche, vale a dire editoria, collane, riviste, convegni, mostre, reti associative. Inoltre non restano estranee a questo dibattito, né risultano ai suoi margini, le dinamiche di comunicazione storica intrinseche alla didattica universitaria e scolastica, alla divulgazione e ai circuiti della cultura diffusa, le vecchie e nuove tecniche "retoriche" del linguaggio storiografico, l'apparente assenza di mediazioni della comunicazione *on-line*, l'"uso pubblico della storia", la verifica di una permanente conflittualità storia/politica e il continuo aggiornamento di *Historikerstreit* latente o manifesto. Ed ancora meritano di essere sviluppate le modalità con cui si modifica, distorce, semplifica o arricchisce la storia "trattata" dai canali e strumenti tipici delle comunicazioni di massa (cinema e televisione, radio e apparati multimediali), le implicazioni storiografiche del romanzo o del racconto "storico" o della *fiction* letteraria.

Non abbiamo mai nutrito l'ambizione di presentare una rassegna organica su questi nodi tematici, una messa a punto sistematica, un bilancio consuntivo, né tanto meno di costruire percorsi preordinati, quanto piuttosto di promuovere un incontro tra storici professionali, editori, giornalisti, personalità della cultura e dello spettacolo, addetti ai lavori; tra i nostri desideri vi era anche quello di mettere a confronto coloro che fanno lezione a poche decine di studenti e chi parla a platee di grandi moltitudini, chi scrive per un pubblico ristretto e chi è letto da centinaia di migliaia di persone tutti i giorni. Non è stato frutto della retorica né tantomeno della modestia l'intento, esplicito, di sollecitare un con-

fronto di opinioni e di esperienze, per rendere più agevole l'interscambio operativo tra "fare storia" e "comunicare storia".

Ripensare oggi alle nostre intenzioni iniziali significa andare a ritroso nel tempo, sebbene questo fascicolo abbia, tutto sommato, una storia abbastanza breve nella sua gestazione. Un paio di anni fa si iniziò a discutere, per la prima volta, su un possibile numero della rivista dedicato a questo tema.

La prima idea fu lanciata da Marco Palla e incontrò il consenso del comitato di direzione riunito ad Ancona, per cui si pensò di demandare ad alcuni membri del comitato (prececati più che volontari) una prima discussione in modo da formulare una più concreta ipotesi. Dopo un paio di incontri tra alcuni componenti del comitato di direzione – Camillo Brezzi, Guido Crainz, Patrizia Gabrielli, Marco Palla, Anna Tonelli e Massimo Baioni (collaboratore della rivista) – si giunse a una prima bozza che fu discussa e approvata dal resto del comitato.

In queste riunioni preparatorie si avvertì immediatamente l'esigenza (forse per complicarci la vita) di far precedere l'uscita del fascicolo da una verifica pubblica; ci sembrava opportuno, per meglio affrontare le varie implicazioni connesse all'argomento prescelto, che il dibattito potesse confortare sia la necessità di affrontare una simile tematica sia che una discussione pubblica, un confronto – il più informale possibile – potesse meglio rappresentare un primo approccio alle questioni connesse alla comunicazione storica.

Sulla base di questa iniziale elaborazione «Storia e problemi contemporanei» e l'Amministrazione provinciale di Arezzo hanno organizzato il 22 e 23 febbraio 2001 ad Arezzo "un seminario a più voci", dal titolo, appunto, "Comunicare storia". Per garantire molteplici approcci e punti di vista abbiamo chiesto uno sforzo in più ai nostri amici invitati al seminario: non proporci la canonica "relazione" quanto piuttosto un agile intervento. Anche di questo dobbiamo ringraziarli, perché tutti hanno rispettato questa nostra esigenza, hanno reso agili ma al contempo vivaci le giornate seminariali, hanno favorito uno scambio franco e proficuo. La cornice di gentilezza e ospitalità dell'Amministrazione provinciale di Arezzo, il conforto di una ricca cultura enogastronomica che affonda le sue radici in una tradizione lontana e che tutti – anche in questa specifica occasione – abbiamo avuto il modo di apprezzare, hanno contribuito a creare un clima di piacevolezza che ha agevolato il dialogo e l'impegno scientifico.

Tra gli auspici del nostro seminario "a più voci" si rintracciano il desiderio di potenziare lo sviluppo più intenso e regolare della comunicazione storica e di far maturare migliori canali di dialogo fra competenze ed esperienze diverse. Si è cercato di realizzare un seminario aperto e consapevolmente interlocutorio, che non ha preteso, dunque, di offrire risposte definitive o certezze, quanto di sollecitare osmosi e confronto critico costante, sapendo che gli interrogativi potevano presentarsi forse addirittura più numerosi alla conclusione dei lavori di quanto non lo fossero all'inizio. Mai come nel nostro caso si è ritenuto opportuno invocare prudenza e pazienza, forse per abbassare la voce dell'uomo con

il grande megafono rappresentato nella foto del programma del seminario e che abbiamo voluto riprodurre nel retro di copertina: non si tratta certo di alzare più forte il volume per meglio "comunicare storia". Oltre a questa fotografia a noi piace conservare e richiamare un'altra immagine evocativa e rappresentativa del nostro seminario: nella Sala dei Grandi del Palazzo della Provincia di Arezzo tra gli affreschi di Adolfo De Carolis appendemmo metaforicamente il modesto ma esatto cartello di "lavori in corso" che bene rispecchiava il nostro stato d'animo, per tali ragioni riteniamo opportuno riproporlo anche all'attenzione dei nostri lettori.

Gli interventi presentati al seminario "Comunicare storia" sono raccolti in questo fascicolo e, sebbene siano stati ampliati e rivisti, essi non hanno perso la loro originaria immediatezza, quella cioè di materiali che intendono rappresentare un primo approccio a questa complessa e articolata questione della comunicazione storica. Per tali ragioni questo fascicolo può apparire, per certi versi, meno "accademico", forse meno sistematizzato rispetto ad altri, ma sicuramente mantiene quella fruibilità che era nelle nostre intenzioni iniziali.

Rispetto al programma del seminario manca in questo fascicolo il solo intervento di Gianni Belardelli sul ruolo che gli storici hanno acquisito sulle pagine dei maggiori quotidiani. Per quanto riguarda la relazione di Giampaolo Pansa sul romanzo storico, d'accordo con l'autore, abbiamo scelto di utilizzare un suo intervento (svolto sempre ad Arezzo, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia) che affronta in modo concreto, partendo dalla sua ultima pubblicazione, *Le notti dei fuochi* (Sperling & Kupfer, Milano 2001), il tema sul quale ci aveva intrattenuti al seminario *Comunicare storia*.

A tutti gli autori va il nostro più sentito ringraziamento per questa ulteriore fatica cui li abbiamo sottoposti. Un grazie particolare a Francesco De Gregori e a Sergio Staino. Ringraziamo Sergio Staino che con squisita gentilezza e generosità ha voluto regalarci alcune tavole del libro sul quale sta lavorando e che noi pubblichiamo in anteprima nelle pagine di questo fascicolo e in copertina.

Ringraziamo Francesco De Gregori per la sua disponibilità, per aver favorito la circolazione della nostra iniziativa e per aver inserito il suo intervento al nostro seminario nel sito www.sonymusic.it/degregori/download/index.html. Inoltre, in occasione di questo incontro Francesco De Gregori ci ha fatto ascoltare, tra l'altro, il brano *L'attentato a Togliatti*, il cui testo è pubblicato nelle pagine di questo fascicolo. Questa ballata è ora inserita nel suo ultimo disco dal titolo *Fuoco amico* e a noi piace pensare che egli abbia voluto farci un dono regalandoci in anteprima una canzone; a noi piace altresì coltivare l'idea che Francesco De Gregori, incidendola in quest'ultimo suo album, abbia pensato almeno un po' al nostro seminario e sentendo il calore e l'entusiasmo con cui i presenti nella Sala dei Grandi ad Arezzo accolsero la sua esecuzione e rimasero colpiti dal valore di questo pezzo, piccolo tassello di un passaggio importante quanto difficile della storia dell'Italia repubblicana, abbia deciso di proporla anche al pubblico più ampio dei suoi ammiratori.

L'ordine che abbiamo dato agli interventi non è lo stesso del seminario, essendo quello sottoposto anche a costrizioni di carattere organizzativo. In questa sede abbiamo voluto iniziare proprio dai media (cinema, televisione, musica leggera, fumetti) e ciò rispecchia la nostra intenzione di attribuire a questo settore un ruolo positivo per la circolazione e per la trasmissione della storia.

Per quanto ci riguarda, non essendo noi né registi, né sceneggiatori, né attori, né tanto meno compositori, eccellenti cantanti o bravi disegnatori.... non ci resta che impegnarci in questo campo della trasmissione storica potenziando quei mezzi ai quali ci dedichiamo da anni con passione e interesse.

È anche sull'onda di tali pensieri e considerazioni che a partire da questo numero «Storia e problemi contemporanei» esce con cadenza quadrimestrale.